

■ «Io, Steve Jobs» ottobre 2021. «Io, Moby Dick», dicembre 2021. «Mercurio», che ha debuttato l'8 ed è in scena fino al 20 marzo al Teatro Litta, dove anche si sono visti gli altri due spettacoli. Tre regie che Corrado D'Elia ha portato negli ultimi mesi o sono in questi giorni in scena. Il primo è una nuova produzione, gli altri due sono nati qualche anno fa (rispettivamente 2017 e 2012), ma ripresi e rinnovati. Dall'omonimo romanzo di Amelie Nothomb, «Mercurio» è apparentemente una favola: un vecchio capitano ha salvato una giovane ragazza da un incendio. Lei è rimasta sfigurata in volto e porta una maschera. D'allora l'uomo si prende cura di lei morbosamente. Lei però soffre, è afflitta. Il Capitano assume un'infermiera per curarla. Dal rapporto tra questa e la ragazza nasce un'amicizia che apre nuovi orizzonti alla gio-

TEATRO

Il regista D'Elia porta in scena la Nothomb «Mercurio, quando il sentimento fa male»

Al Litta la pièce tratta dal romanzo: «L'autrice belga l'ha definita geniale»

vane e finisce per imprigionare nel castello anche l'infermiera. «L'autrice è venuta dal Belgio apposta per vederlo: alla fine continuava a ripeterci *c'est genial!* era entusiasta», racconta Corrado D'Elia al Giornale. Sono tornato su questo testo perché volevo lavorare con Chiara Salvucci, Giovanna Rossi e Gianni Quillico, i tre protagonisti. E poi per raccontare il tema dell'amore che può fare anche molto male. Chiunque può rispecchiarsi in questi personaggi». Milanese, classe 1967, Corrado D'Elia ha una spinta creativa che non si esaurisce. «Da giovane era un'esigenza scalpitante, con il tem-

po è diventata vocazione: ti scopri e stai nel tuo mestiere, che coincide con la tua passione». Un segreto deve esserci per reggere tra nuove regie, nuove interpretazioni o rifaci-



FAVOLA

Una scena di «Mercurio» al Litta

menti oltre all'impegno nell'insegnamento e la formazione: «Mi alzo ogni mattina alle 6, anche se si fa tardi la sera. E da quando mi sveglio sento un'energia fortissima che mi porta a creare. Ma non è ansia -puntualizza-. È pura creatività». Dopo aver fondato il Teatro Libero nel 1998 e averlo diretto fino al 2015 è subito iniziata l'avventura con MTM-Manifatture Teatrali Milanesi come Co Direttore artistico da gennaio 2016. Oggi dov'è il suo ruolo, e le manca il Libero? «Sono uscito dalla gestione artistica di MTM, ma ne condivido le scelte e c'è un rapporto molto solido e piacevole. Sono

per me un punto di riferimento importante: se scrivo penso già a quegli spazi. Loro ricevono il mio pubblico molto affezionato e che riempie le sale, io mi sento a casa». Alla guida del Libero sono stati 17 anni elettrizzanti. «Per me è stata una esperienza stupenda. Ora penso soprattutto a raccontare le mie storie. Biografie intime, di altri, ma in cui rifletto anche me stesso, che diventano pubbliche». Come appunto *Steve Jobs*? «Sì, sono i miei "album": potrei recitarli solo io. Studio per un anno il personaggio che voglio approfondire. Leggo di tutto e di più su di lui. Poi in un mese scrivo». Una volta ideato lo spettacolo bisogna realizzarlo. Quanto contano i finanziamenti economici? «In Italia si stanziavano pochi fondi per la cultura. Non appare chiaro che invece questa crea un indotto, non solo economico, ma anche nella formazione delle persone. Per il teatro i finanziamenti sono indispensabili».